

**Situazione molto tesa sul Canale  
Mobilitata una portaerei americana?  
Riunione straordinaria dell'Osa  
chiesta dal presidente venezuelano**

# I primi marines arrivano a Panama

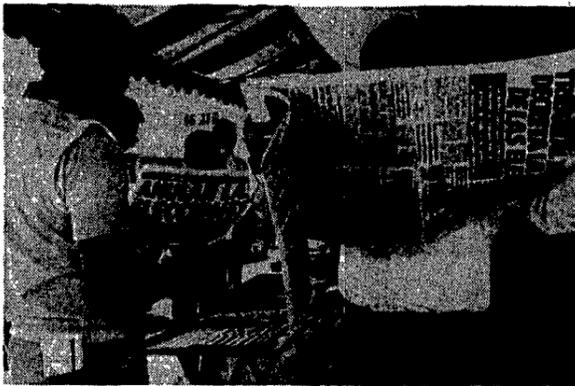


Un marines in divisa da combattimento in partenza per Panama; in alto, a destra, i giornali annunciano l'annullamento delle elezioni

Entro poche ore i primi marines spediti a Panama da Bush sbarcheranno nelle basi americane. E il paese si chiede con il fiato sospeso che cosa succederà. Una guerra civile? Un nuovo Vietnam? Intanto per «raffreddare» la situazione dopo l'annullamento del voto, si è riunita l'Organizzazione degli Stati americani. Il presidente del Venezuela ha sollecitato anche un vertice dei ministri degli Esteri dell'Osa

**CITTÀ DI PANAMA.** In un'apparente calma la capitale del piccolo Stato affacciato sull'istmo aspetta la prima mossa concreta degli Usa. Entro poche ore, con un ponte aereo, il primo contingente dei duemila marines inviati da Bush a Panama. Per completare l'operazione di trasferimento ci vorrà almeno una settimana. «Top secret» è invece la destinazione della portaerei «America» salpa mercoledì da Norfolk, in Virginia. Per il Pentagono di tratta semplicemente di un «spiegamento di routine» ma circola la voce che la nave sta facendo rotta su Panama.

Ufficialmente, mostrando i muscoli al dittatore Manuel Antonio Noriega, Bush si starebbe limitando a proteggere i cittadini americani che vivono nella piccola repubblica. A questo scopo non sarebbero sufficienti i diecimila uomini di stanza nelle basi americane. In realtà l'arrivo dei rinforzi statunitensi potrebbe dare addirittura il via alla sollevazione dell'opposizione. Intanto i diplomatici e gli uomini di affari Usa, insieme alle loro famiglie, sono stati trasferiti nella zona del canale presidiata dai marines, ordine dello stesso presidente Bush, e l'ambasciatore Arthur Davis è rientra-



## Lo scandalo del Banco di Creta libera l'amico di Papandreu

Una degli indiziati principali dello scandalo che ruota attorno all'ex presidente del Banco di Creta George Koskotas ha ritenuto ieri la libertà per motivi di salute. George Luvaris, amico intimo del primo ministro Andreas Papandreu (nella foto), potrà lasciare l'ospedale presso il quale era stato trasferito dopo l'arresto, avvenuto il 12 aprile, dietro il pagamento di una cauzione di 50 milioni di dracme (mezzo miliardo di lire). Ovviamente non potrà lasciare la Grecia e dovrà presentarsi ogni 10 giorni alla polizia. Luvaris, affetto da sclerosi multipla, è stato accusato da Koskotas, detenuto negli Stati Uniti in attesa dell'estradizione, di aver fatto da tramite per le pressioni tangenti versate a Papandreu e ad altri esponenti del movimento socialista panellenico (Pasek), attualmente al governo. Sia il premier che Luvaris si sono dichiarati estranei alla vicenda.

## In Urss il giornale del sindacati difende Solzhenitsin

Le autorità sovietiche non frappongono ostacoli particolari ad un ritorno in Unione Sovietica, temporaneo o definitivo, dello scrittore Aleksandr Solzhenitsin. Lo scrive l'organo dei sindacati «Trud» in un'accorata difesa dell'autore di «Arcipelago Gulag» contro i mass media occidentali. Il più diffuso quotidiano dell'Urss (20 milioni di copie) mette in dubbio la validità della «campagna di accuse» lanciata dai mass media occidentali e da alcuni illustri connazionali del grande scrittore, anche loro emigrati. La più grave accusa contro Solzhenitsin è di quella di antisemitismo. «Da quando Solzhenitsin ha smesso, nel 1984, di rivolgere maledizioni verso il suo paese d'origine, il «Premio Nobel» per la letteratura è caduto in disgrazia presso i suoi ex-protezioni e gli attacchi allo scrittore si sono fatti in Occidente talmente regolari e frequenti da assumere il carattere di una vera e propria campagna».

## Peres chiede agli Usa aiuti per tre miliardi di dollari

Il ministro del Tesoro israeliano Shimon Peres (nella foto) ha consegnato ieri a Gerusalemme all'ambasciatore degli Stati Uniti William Brown la richiesta di aiuti economici americani per il prossimo anno fiscale per un importo di tre miliardi di dollari interamente non rimborsabili. La somma comprende 1,8 miliardi di dollari per l'acquisto di armi e altro equipaggiamento militare e la quota restante è a titolo di assistenza per il settore civile. L'ambasciatore ha detto di prevedere che la richiesta sarà accolta senza difficoltà. Il leader dei laburisti israeliani partirà domani per l'Italia. Durante la visita assisterà a Rimini ai lavori del congresso del partito repubblicano.

## E intanto nel territorio si continua a morire

Un palestinese di 24 anni è stato ucciso ieri in un quartiere della città di Gaza dal fuoco di soldati israeliani intervenuti per porre fine a una violenta sassaiola. Lo hanno riferito fonti palestinesi. Un portavoce militare non è stato finora in grado di smentire o di confermare la notizia. Alcune centinaia di estremisti israeliani, a quanto ha riferito il quotidiano «Jensalem Post» hanno inscenato una dimostrazione antiaraba nella cittadina di Ashkelon, a sud di Tel Aviv, dopo aver posto una lapide nel posto in cui è stato trovato domenica scorsa il cadavere del soldato israeliano Avi Sasportas. Secondo il giornale la folla ha gridato «morte agli arabi» e proferito minacce contro esponenti di sinistra israeliani fautori di un dialogo di pace con i palestinesi. Proseguono nel frattempo le ricerche di un altro soldato Ilan Saadon, la cui famiglia abita ad Ashkelon, scomparso nove giorni fa.

## Deraglia treno merci in California: tre morti

Un treno merci di 69 vagoni è deragliato ieri in prossimità di San Bernardino, in California, investendo in pieno una fila di case a poche centinaia di metri dai binari e causando tre morti e dieci feriti. Il deragliamento è avvenuto qualche minuto prima delle 8 (ora locale) mentre il lungo convoglio, diretto a Long Beach, andava avvicinandosi a un sottopassaggio a ridosso di un piccolo villaggio. Il convoglio procedeva a velocità sempre più ridotta, ha detto un portavoce della compagnia ferroviaria Southern Pacific, «ma per cause tuttora poco chiare è uscito dai binari». Almeno 55 dei 69 vagoni, ha detto a sua volta il capo dei vigili del fuoco di San Bernardino, sono finiti a ridosso delle case, quattro sono state letteralmente distrutte, altre sette gravemente danneggiate. «Pensavamo che fosse un terremoto», ha detto uno degli abitanti del villaggio.

VIRGINIA LORI

## Alaska «Exxon»: un «verde» ai vertici

**NEW YORK.** Un ecologo prenderà posto nel consiglio d'amministrazione della «Exxon». Lo ha deciso il presidente della grande società petrolifera, Lee Howard, cedendo alle pressioni dei suoi azionisti. Si tratta della prima concessione della multinazionale al «verde» dopo il disastro ecologico nelle acque dell'Alaska il 24 marzo scorso, quando la «Exxon Valdez» si incagliò in uno scoglio rovesciando nel golfo 40.000 tonnellate di greggio. L'accordo è considerato eccezionale anche per il fatto che rappresenta un raro esempio di condiscendenza da parte di una grande società nei confronti dei suoi azionisti «istituzionali». A chiedere la nomina di un esperto in ambiente al consiglio d'amministrazione della «Exxon» sono stati infatti i gestori di alcuni fondi (pensioni) investiti nella società, che controllano azioni per circa un miliardo di dollari. A parte la richiesta, accolta, di avere un esperto in ecologia nel consiglio, gli azionisti hanno accusato la società di approfittare del disastro - e quindi di «trarre profitto dalla propria negligenza» - aumentando il prezzo della benzina negli Stati occidentali del paese. Tali aumenti frutteranno alla società utili per un valore superiore ai costi delle operazioni di disinquinamento.

## Mongolia Lunedì il ritiro truppe Urss

**MOSCA.** Il ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia comincerà lunedì prossimo quando le prime unità di carri armati e di difesa aerea inizieranno a lasciare la Mongolia via ferrovia dalle stazioni di Erdenet e Choi, ha annunciato ieri il capo di Stato maggiore dell'esercito sovietico, generale Dmitri Grinkevich. Tra il 1989 ed il 1990 l'Urss ritirerà dalla Mongolia circa 50.000 uomini, più di 850 carri armati, circa 1.100 blindati e trasporti truppe, oltre 820 diversi sistemi di artiglieria, circa 190 aerei e 130 elicotteri. Una divisione corazzata sarà sciolta ed alcuni tipi di armamenti saranno riconvertiti a scopi civili. «Ci auguriamo che le nostre azioni serviranno a promuovere la fiducia, le relazioni di buon vicinato e la cooperazione pacifica in questa grande regione dell'Asia», ha sottolineato Grinkevich. L'inizio del ritiro delle truppe coincide con l'inizio della visita in Cina del leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov. La riduzione delle truppe sovietiche di stanza ai confini con la Cina era una delle condizioni di Pechino per la normalizzazione dei rapporti con Mosca.

## Chiedono il sequestro di un libro considerato offensivo Musulmani in piazza a Pechino Un caso Rushdie anche in Cina

Piccolo caso Rushdie a Pechino: cinquemila musulmani hanno manifestato contro un libro, «Costumi sessuali», ritenuto offensivo per le loro tradizioni e la loro religione e ne hanno chiesto il sequestro. Singolare coincidenza: in questi giorni è stato ospite della Cina il presidente iraniano Ali Khamenei. La stragrande maggioranza dei musulmani appartiene a minoranze etniche.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

**PECHINO.** Gao Guopin, chi è costui? A quanto pare è l'autore di un libro edito a Shanghai, «Costumi sessuali», che ha offeso la sensibilità dei musulmani cinesi, ieri scesi in piazza per chiedere il sequestro. Erano circa cinquemila e sono partiti dall'Istituto per le minoranze dirigendosi poi verso il centro della città. Negli slogan se ne sono presa anche con «i versi sacrali» di Salman Rushdie, ma per fortuna non hanno trovato nessuna autorità pronta a lanciare gli stessi anatemi e le stesse minacce che hanno riempito le cronache dei giornali di tutto il mondo qualche tempo fa. Una petizione è stata consegnata alla associazione islamica per condannare appunto l'incerto autore. Sarà una singolare coincidenza, ma in questi giorni il presidente della Repubblica islamica dell'Iran Ali Khamenei è stato a Pechino ospite di Stato, ricevuto con il massimo degli onori da Deng Xiaoping, Zhao Ziyang e Yang Shangkun. Prima della sua partenza per la regione autonoma del Xinjiang, dove vive la minoranza etnica degli Uyguri che pratica la religione musulmana, Khamenei ha firmato alcuni importanti accordi di cooperazione e il gemellaggio tra Xian, la «rota città cinese dei guerrieri di terracotta» anche essa a prevalenza musulmana, e l'iraniana Esfahan. I cinquemila che hanno marciato hanno voluto approfittare di questa presenza? Mandare un messaggio al presidente che si apprestava a visitare la comunità musulmana più



Un gruppo di donne cinesi di religione musulmana in corteo a Pechino

numerosa e più importante. Difficile, azzardato dirlo. I musulmani in Cina si dice siano circa 35 milioni e 200mila vivono a Pechino. Ma il dato più interessante è che sono musulmane alcune minoranze tra le quali appunto gli Uyguri del Xinjiang, che sono circa sei milioni, gli Hui che sono circa sette milioni e molti vivono a Xian, i salars, i ghirgh-

si, i tartari. Specialmente dal Xinjiang arrivano ogni tanto delle notizie, mai confermate ufficialmente e molto difficili da verificare, di tensioni a sfondo razziale e religioso. Perciò nel corteo di quei cinquemila di ieri si possono leggere tante cose: innanzitutto che in questa fase è facile manifestare a Pechino, poi che le minoranze hanno sempre

qualche motivo di disagio. Può darsi che questa volta veramente si tratti solo della protesta contro un libro e un autore tra l'altro perfettamente sconosciuti. Già nel passato, a dicembre, alcune centinaia di studenti musulmani dell'Istituto delle minoranze avevano protestato contro dei film giudicati offensivi per i loro costumi e la loro religione.

## Il mediatore Ibrahim è tornato in Libano Una nuova tregua a Beirut ma si spara ancora sui porti

**BEIRUT.** Ennesima tregua fra le fazioni in lotta ed ennesima violazione. Il porto cristiano di Byblos è stato bombardato. E subito è stato spiegato che l'accordo riguarda solamente obiettivi di terra. L'ottimismo tuttavia non regna sovrano anche se nella capitale libanese ieri c'era una calma assoluta. Forse perché in città è tornato l'inviato della Lega araba, l'algerino Ibrahim, accompagnato dal generale kuwaitiano Ali Mo'Emen, il designato a comandare la forza interaraba di osservatori. Ma oggi il segretario generale aggiunto della Lega, Ibrahim per l'appunto, tornerà via da Beirut e sarà questo il momento decisivo per controllare se la cessazione del fuoco avrà un futuro o no. Lo scarso ottimismo della popolazione

è stato confermato ieri da un episodio: il «bang» di aerei israeliani che, come quasi quotidianamente avviene, hanno sorvolato la capitale superando la barriera del suono, è stato subito scambiato per una esplosione di artiglieria e tanto ad Est che a Ovest vi è stato un fuggi generale. La relativa calma ha consentito che, per la prima volta dopo molto tempo, un'imbarcazione con passeggeri, la «Santa Maria», che proveniva da Lamaca, entrasse nel porto di Jounieh, poco a nord della capitale. Ma qualche ora prima, quando il cessate il fuoco era già in vigore, lo stesso porto era stato pesantemente colpito. Una donna è morta sotto le bombe e altre dieci sono ri-

maste ferite. Ibrahim ha incontrato ieri di nuovo il capo del governo musulmano, Selim El Hoss, e il leader del movimento scitta Amal, l'avvocato Nabih Bern, nonché il capo del governo cristiano Michel Aoun, sulla collina di Baabda. Alcune fonti hanno riferito che il tema centrale discusso è stato come far terminare anche il bombardamento dei porti. Una prima indicazione di come la discussione si è conclusa si avrà stamane quando a Jounieh giungerà il traghetto «Lamaca Rose», partito da Cipro con 82 passeggeri a bordo. Radio locali hanno dato la notizia che a Beirut est e a Beirut ovest si sta lavorando all'evacuazione di cento feriti (cinquanta musulmani e al-

trettanta cristiani) che verranno curati in Kuwait. Intanto circola voce che l'ambasciatore spagnolo e il governo di Madrid starebbero esaminando la possibilità di far evacuare la comunità spagnola che vive in Libano. Ieri con un elicottero appese a una fregata francese che incrocia al largo, è stata trasportata, in stato di coma, da Beirut est a Cipro Yumana Awad, la vedova dell'ambasciatore spagnolo. La donna, una libanese di 35 anni, fu colpita assieme a suo marito, Pedro Manuel De Arstegui che rimase ucciso sotto le mazzette della loro residenza, il 16 aprile scorso. A Cipro è stata trasferita su un aereo-ospedale svizzero che è subito partito per Madrid.

## Gli indios brasiliani uniti per la salvaguardia della foresta La carta dei popoli dell'Amazzonia «Progresso non significa distruzione»

I rappresentanti dei 250mila indios e dei 72mila seringueiros (raccoglitori di caucciù dell'Amazzonia brasiliana) hanno presentato l'«Alleanza dei popoli della foresta». «Vogliamo dimostrare al mondo - hanno spiegato - che può esistere progresso senza distruzione». Per farlo, hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione che investirà grandi città brasiliane e poi anche europee e nordamericane.

**GIANCARLO SUMMA**  
**SAN PAOLO.** Sono indios di Tucuna o Yanomami seringueiros dell'Acra o della Rondônia, pescatori delle mille affluenti del Rio delle Amazzoni. Vite e culture assai diverse, tutte ugualmente minacciate dal disboscamento selvaggio, dalle enormi dighe, dagli ineliminabili incendi. Per salvare il polmone verde del pianeta - e se stessi - hanno presentato giovedì scorso ai mass media internazionali a San Paolo l'«Alleanza dei popoli della foresta»: il luogo - la più grande ed importante metropoli dell'America latina - non è stato scelto a caso: «Per vincere questa battaglia occorre una alleanza con la gente delle città, con l'opinione pubblica mondiale - ha spiegato

Alton Krenak, coordinatore nazionale delle 130 tribù che formano l'Unione delle nazioni indigene». E nelle città che ci sono i soldi e il potere che decidono il futuro della foresta». La decisione di creare l'«Alleanza dei popoli della foresta» è stata presa nel corso del secondo incontro nazionale dei seringueiros, svoltosi a Rio Branco (Acre) nel marzo scorso, con l'obiettivo di «dimostrare al mondo che si può avere progresso senza distruzione». La piattaforma dell'«alleanza», molto articolata, va dal «blocco immediato dei progetti che causano danni all'ambiente e alle popolazioni amazzoniche» alla «fine della schiavitù per debiti», dalla «tutela delle aree estrattive dei caucciù e dei ter-

ritori indios» all'«installazione di scuole e posti di salute nella foresta». Per raccogliere fondi, l'«alleanza» farà anche stampare 5 milioni di esemplari di un francobollo raffigurante la «seringa» per il caucciù. Il denaro servirà, tra l'altro, a pubblicare una ricerca sui «chi» della distruzione dell'Amazzonia: imprese multinazionali e locali, latifondisti, lo stesso Stato brasiliano. Potrebbe essere il punto di partenza per una campagna di boicottaggio internazionale: «È ipocrita la gente che dice di preoccuparsi della foresta e poi mangia gli hamburger fatti con i manzi che pascolano sul terreno disboscato», dice Alton Krenak. Un disboscamento che, secondo la Banca Mondiale, riguarda circa il

12% della superficie amazzonica (5,5 milioni di chilometri quadrati, di cui 3,8 solo in Brasile). Ma la guerra è anche sulle cifre: è di pochi giorni fa la notizia che il governo brasiliano ha manipolato i dati ufficiali, «dimenticando» di calcolare un'area disboscata grande quanto il Portogallo. Il governo non ha più alcuna credibilità, né in Brasile né all'estero - dice Julio Barbosa, presidente del Consiglio nazionale dei seringueiros -. La questione amazzonica, ora, è diventata centrale anche in politica interna, e per il destino della foresta molto dipende dall'esito delle elezioni presidenziali del prossimo novembre: se la sinistra vincerà, sarà possibile cambiare molte cose.